ANNO XX. Mercoledì, 11 Dicembre 1867 N. 342

# L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

| | Anno | Semestre | Trimestre |
|---|---|---|---|
| Firenze a domicilio e Provincia | L. 22 | L. 12 | L. 6 50 |
| Svizzera e Roma | » 36 | » 19 | » 10 » |
| Francia | » 48 | » 25 | » 13 » |
| Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo | » 60 | » 32 | » 17 » |
| Germania | » 68 | » 35 | » 19 » |
| Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona) | » 82 | » 42 | » 22 » |

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

I Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, N. 110, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 8; a Londra da *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Sreet Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'*Uffizio generale d'annunzi sui giornali di* A. DANTE FERRONI agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

## Firenze, 10 Dicembre

### QUISTIONE ROMANA

Proseguiamo la pubblicazione dei documenti del *Libro Verde*, incominciata nel numero di ieri:

*Il ministro degli affari esteri al ministro del Re, Parigi.*

Firenze, 17 ottobre 1867, 8 25 pom.

*(Telegramma)*

È assolutamente falso che ottocento volontari siano partiti ieri sera od in altro giorno da Firenze; più falso ancora che ufficiali in uniforme fossero con essi. Come già le dissi nei miei telegrammi precedenti, è impossibile impedire intieramente il varco a volontari inermi ed isolati: sarebbe mestieri arrestare alla cieca migliaia di persone. Stamane ancora io diedi gli ordini più severi, ed ella può assicurare il signor Rouher che si farà tutto il possibile, raddoppiando di sforzi, per far cessare la cosa.

In quanto al doppio intervento, ella comprende che noi non potremmo consentire a regolarlo anticipatamente di comune accordo, perchè il nostro consenso ferirebbe il sentimento nazionale e solleverebbe una generale indignazione. Non sarebbe, ad ogni modo, se non dopo lo sbarco delle truppe francesi, che, in ogni ipotesi, si potrebbero prendere delle intelligenze.

Voglia far bene intendere che il solo mezzo efficace, nel caso che la rivoluzione scoppii a Roma, è che l'Italia intervenga essa a ristabilirvi l'ordine ed a tutelare la persona del pontefice, lanciando intatta la quistione della sovranità, sulla quale, come sovra ogni altro punto, un accordo sarebbe poi possibile.

L'intervento francese renderebbe il nostro còmpito impossibile; malgrado ogni nostro sforzo, l'eccitazione degli animi sarebbe tale, in Italia, in tale eventualità che nessuno potrebbe rispondere degli avvenimenti.

È mestieri che il governo imperiale vada guardingo nell'accogliere le notizie che gli sono spedite da Roma: esse sono od esagerate o travisate all'intento di spingerlo all'intervento. — RATTAZZI.

*Firm.* — P. DI CAMPELLO.

*Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esteri, Firenze.*

Parigi, 17 ottobre 1867, 8 20 pom.
Ricevuto il 17, 11 pom.

*(Telegramma)*

Il governo imperiale consente a sospendere l'ordine di spedizione, ma domanda l'assicurazione che il governo del Re raddoppierà di sforzi per reprimere il movimento dei volontari. Prego vivamente V. E. di volermi trasmettere siffatta assicurazione. Ho fatto il possibile per impedire la spedizione, e sono riuscito nell'intento a questa condizione.

*Firm.* — NIGRA.

*Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esteri, Firenze.*

Parigi, 17 ottobre 1867, 9 10 pom.
Ricevuto il 17, 11 15 pom.

*(Telegramma)*

Il governo imperiale non ammette in alcuna ipotesi l'intervento delle nostre truppe se una rivoluzione scoppiasse a Roma; siffatta rivoluzione sarebbe qui considerata come la conseguenza dell'invasione.

*Firm.* — NIGRA.

*Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esteri, Firenze.*

Parigi, 18 ottobre 1867, 5 pom.
Ricevuto il 18, 11 20.

*(Telegramma)*

La spedizione è pronta a partire da Tolone al primo cenno dell'imperatore.

Credo necessario qualche atto energico, che escluda ogni dubbio circa la ferma intenzione del governo del Re di reprimere il movimento.

*Firm.* — NIGRA.

Segue un lungo dispaccio del cav. Nigra al nostro ministro degli esteri, in data del 27 ottobre in cui sono esposte le diffidenze del gabinetto delle Tuileries riguardo alla condotta del governo italiano e si ripete che unico mezzo di arrestare la spedizione francese si è di impedire ulteriormente l'invasione.

Viene poi il seguente dispaccio del cav. Nigra al suddetto ministro degli affari esteri:

Parigi, 17 ottobre 1867,
Ricevuto il 19.

Signor ministro,

In seguito ad un telegramma dell'onorevole presidente del Consiglio giuntomi ieri mattina, io faceva conoscere a S. E. il marchese di Moustier che, se l'occupazione per parte delle regie truppe del territorio pontificio dovesse aver luogo, essa doveva intendersi fatta senza pregiudicare la questione di principio della sovranità, e salvo un accordo fra la Francia e l'Italia per assicurare l'indipendenza del Pontefice. Io esprimeva nel tempo stesso, a tenore del citato telegramma, l'opinione che l'Italia non avrebbe probabilmente difficoltà ad accettare un congresso delle potenze per risolvere definitivamente la questione romana.

Nel Consiglio che ebbe luogo il giorno stesso (16 ottobre corrente) a Saint-Cloud queste idee furono comunicate all'imperatore dal suo ministro degli affari esteri.

Con mio precedente dispaccio, in data d'oggi, ho reso conto all'E. V. di quanto s'era passato in seno al Consiglio di ieri, e della deliberazione presa, in principio, d'inviare una spedizione francese nel territorio pontificio. Oggi soltanto doveva adottarsi la risoluzione definitiva, ed essere spedito l'ordine d'imbarco e di partenza alla flotta francese in Tolone. Io rinnovai vive e premurose istanze perchè si sospendesse una risoluzione che sarebbe tornata funesta ai due paesi.

Al ritorno dei ministri da Saint-Cloud, che ebbe luogo verso le 6 della sera, il marchese di Moustier mi fece pregare di passare al ministero degli affari esteri. Egli così mi espose le risoluzioni e il modo di vedere del governo imperiale: l'ordine di spedizione è implicitamente sospeso; il governo imperiale fa appello ai sentimenti d'amicizia e di solidarietà che uniscono l'Italia e la Francia perchè il governo italiano raddoppi d'energia per arrestare il movimento dei volontari; il governo francese non ammette che una tale impresa sia al disopra delle forze del governo del re; che se la cosa fosse altramente, il governo francese avrebbe il dovere d'avvisare a ciò che sarebbe imposto dalle circostanze, e lo farebbe se non senza rincrescimento, certo senza esitazione. Il governo francese non ammette l'occupazione italiana del territorio pontificio; insiste sulla necessità assoluta di mantenere la Convenzione del 15 settembre; non disconosce però le difficoltà originali della questione romana. Ma per ora ogni questione deve rimanere intatta, non essendo ammessibile, agli occhi del governo francese, che si abbia a deliberare sulle condizioni politiche della sovranità e dell'indipendenza del Papa, mentre le truppe italiane occuperebbero il territorio pontificio.

Io promisi al marchese di Moustier di partecipare quanto sopra al governo del re senza ritardo, e lo feci coi miei telegrammi di questa sera.

Per ora il pericolo della spedizione è scongiurato, ma a condizione che il moto dei volontari sia compresso, e che la Convenzione del 15 settembre sia rigorosamente mantenuta, anche nel caso d'una rivoluzione in Roma.

Ho rettificato e continuo a rettificare presso il marchese di Moustier le notizie esagerate o false che giungono al governo imperiale da Roma, ed anche da Firenze.

Il governo del Re può esser certo che in questi giorni dolorosi ho adoperato ogni sforzo per evitare la spedizione francese, già risoluta in principio. Un primo ed importante risultato è ottenuto. La spedizione è sospesa.

Gradisca, ecc.

*Firmato:* NIGRA.

Ma appunto mentre a Parigi si otteneva questo soddisfacente risultato, il ministero Rattazzi si dimetteva come risulta dal seguente telegramma inviato del ministro degli affari esteri al cav. Nigra:

Firenze, 19 ottobre 1867, 6 45 pom.

S. M. conosce gli ultimi telegrammi di lei. Io ho francamente manifestata la mia opinione alla M. S. e nel tempo stesso, per lasciarla completamente libera nelle sue risoluzioni, ho rassegnato nelle sue mani, a nome dell'intiero gabinetto, le nostre dimissioni. S. M. crede gravissima la situazione, e mi espresse il desiderio di riflettere, riservandosi di farmi conoscere più tardi le sue intenzioni — RATTAZZI.

*Firmato:* P. DI CAMPELLO.

Seguono un telegramma del Nigra il quale annunzia che il barone di Villestreux è incaricato di fare al presidente del Consiglio una comunicazione per domandare al governo italiano la promessa di provvedimenti di pubblica repressione, quali sarebbero un proclama governativo e lo scioglimento dei comitati d'arruolamento e di soccorso. Il conte Di Campello rispondeva che siffatte concessioni erano inopportune, ma che ad ogni modo il ministero non poteva prendere alcuna deliberazione perchè era dimissionario.

In data del 26 ottobre, il cav. Nigra telegrafava a Firenze che gli ultimi avvenimenti e sopratutto il passaggio di Garibaldi nel territorio pontificio, avevano provocato la revoca dell'ordine di sospensione della spedizione francese. Intanto si era costituito il ministero Menabrea, e trovano qui luogo i seguenti documenti:

*Il ministro degli affari esteri al ministro del Re, Parigi.*

Firenze, 27 ottobre 1867, 6 30 pom.

*(Telegramma)*

Il nuovo ministero si è costituito, ed ha esposto il suo programma in un proclama del Re pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* d'oggi.

Noi speriamo ancora che la spedizione francese non sarà effettuata. Se però la nostra speranza fosse delusa, e se le truppe imperiali sbarcassero a Civitavecchia, noi ci crederemmo costretti a dare alle truppe regie l'ordine di varcare la frontiera, allo scopo di mantenere la quiete nel territorio pontificio. Esse avranno, in tal caso, istruzione formale di evitare ogni collisione colle truppe francesi e pontificie.

*Firm.* — L. F. MENABREA.

*Il ministro degli affari esteri ai rappresentanti del Re a Berlino, Londra, Pietroburgo e Vienna.*

Firenze, 27 ottobre 1867, 9 pom.

*(Telegramma)*

Il nuovo ministero si è costituito. Sembra che, malgrado ogni nostra osservazione, la spedizione francese avrà luogo. Se così è, noi daremo alle nostre truppe l'ordine di varcare la frontiera. Esse non avranno alcun scopo aggressivo, ma solo quello di provvedere alla tranquillità del territorio pontificio. Sarà loro ingiunto di evitare scrupolosamente ogni scontro colle truppe francesi o pontificie. Amiamo sperare che la Francia non vorrà ravvisare in esse un nemico.

*Firm.* — L. F. MENABREA.

*Il ministro degli affari esteri al ministro del Re, Parigi.*

Firenze, 30 ottobre 1867, 4 30 pom.

*(Telegramma)*

Avuta notizia che a Civitavecchia è giunto un corpo di spedizione francese, il governo del Re diede alle sue truppe accantonate lungo la frontiera l'ordine di occupare alcuni punti del territorio pontificio. Un ufficiale dello stato maggiore italiano recasi a Civitavecchia e farà conoscere al generale in capo del corpo francese le istruzioni impartite alle truppe regie di evitare ogni complicazione: esso potrà altresì prendere all'uopo delle intelligenze col comandante imperiale. Il governo del Re spera che le sue dichiarazioni saranno accolte come è suo desiderio, nell'interesse dei due paesi.

Le truppe italiane si limiteranno ad occupare alcuni punti vicini alla frontiera e provvederanno a mantenervi l'ordine. Esse hanno istruzione formale di rispettare le autorità pontificie, ed in loro assenza le municipalità come sono costituite.

*Firm.* — L. F. MENABREA.

La circolare del governo italiano in data del 30 ottobre e quella del governo francese del 25 stesso mese già vennero pubblicate, ma merita di venir riferito il seguente telegramma dell'on. Menabrea al cav. Nigra:

Firenze, 1° novembre.

E nota la risposta che il governo del Re ha deliberato di fare ai municipii che domandano l'accettazione dei loro plebisciti:

« Consiglio dei ministri assai dispiacente di non poter accogliere domanda municipio per non compromettere gravi interessi diplomatici e militari. »

Seguono alcuni dispacci dei nostri rappresentanti presso la Russia, l'Inghilterra, la Prussia, la Spagna, che tutti rendono conto delle disposizioni delle potenze presso le quali sono accreditati. Quanto alle tre prime, promettevano i loro buoni uffici per impedire che la situazione si facesse più grave. La Spagna però dichiarava spontaneamente di aver inviato una nave a Civitavecchia, non per far atto di ostilità contro l'Italia, ma per accoglierví il Papa, nel caso che avesse voluto su di essa imbarcarsi.

Vengono poscia i seguenti documenti:

*Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esteri, Firenze.*

Parigi, 2 novembre 1867.

Signor ministro,

Col telegramma del 30 ottobre, giuntomi nella sera dello stesso giorno, l'E. E. mi annunciò che in seguito alla dichiarazione del *Moniteur* che dava notizia dell'arrivo a Civitevecchia di un corpo di spedizione francese, il governo del Re aveva dato ordine alle regie truppe di passare la frontiera e di occupare alcuni punti del territorio pontificio; che il ministro della guerra di S. M. aveva spedito a Civitavecchia un ufficiale di stato maggiore colla missione di comunicare al comandante della spedizione francese le istruzioni date alle truppe del Re, nello scopo di evitare una collisione e di prendere all'uopo con esso gli opportuni concerti. L'E. V. aggiungeva in questo telegramma che le nostre truppe dovevano limitarsi ad occupare attualmente alcuni punti per adoprarsi al mantenimento dell'ordine, e che esse avevano ricevuto la precisa istruzione di rispettare dovunque le autorità pontificie, e in loro assenza le autorità municipali quali si trovavano costituite.

Mi sono affrettato di comunicare fino da avant'ieri mattina il contenuto di questo telegramma a S. E il marchese di Moustier.

Prima ancora dell'entrata delle nostre truppe io aveva segnalato la necessità di provvedere a quanto era necessario per evitare ogni possibile conflitto. So che furono dati ordini perchè le truppe francesi evitino una collisione colle truppe italiane.

Il governo francese ha in conseguenza considerato l'entrata delle nostre truppe sul territorio pontificio come un *casus belli*.

L'annunzio, recato ieri dal telegrafo, che Frosinone ha votato un plebiscito, destò una viva eccitazione nel pubblico e nel governo francese; siffatta impressione fu però attenuata dalla notizia che il governo del Re ha ricusato di accettare il plebiscito stesso.

Gradisca, ecc.

*Firm.* — NIGRA.

*Il ministro degli affari esteri ai rappresentanti del Re a Berlino, Londra, Parigi, Pietroburgo e Vienna.*

Firenze, 5 novembre 1867, 9 ant.

*(Telegramma)*

Poichè i volontari hanno sgombrato il territorio pontificio, la nostra situazione si è fatta più semplice. Noi siamo entrati sul territorio romano, in primo luogo per protestare col fatto in favore del nostro diritto, in secondo luogo per tutelare le popolazioni, infine per agevolare ai volontari il modo di ritirarsi nel regno per esservi disarmati.

La protesta fu fatta, ed i due ultimi scopi non esistono più. Volendo evitare ogni complicazione, il governo del Re ha ieri sera ordinato lo sgombro immediato del territorio pontificio per parte delle truppe italiane. Noi speriamo che, dal canto suo, la Francia non tarderà a far cessare l'occupazione per parte delle truppe imperiali.

*Firm.* — L. F. MENABREA.

In seguito a ciò era sospesa la partenza della terza divisione francese per Civitavecchia.

*(Continua)*

### IL DISCORSO DEL SIG. ROUHER

Ecco l'articolo del *Times* accennato dal telegrafo:

Se esaminiamo la storia, crediamo che troveremmo difficilmente un altro esempio della coincidenza che ci offre la Francia e l'Italia, quella cioè di due nazioni che trattano nel loro Parlamento lo stesso soggetto e nello stesso tempo. Non possiamo dire che l'esperimento ci faccia desiderare di vedere riprodotte frequentemente lotte di simile natura. Quistioni internazionali non guadagnano nulla nel passaggio che fanno dai tranquilli paraggi della corrispondenza diplomatica nel mare burrascoso di una discussione pubblica. Gli oratori non responsabili possono facilmente trascorrere nel calore dell'improvvisazione, ma anche gravi uomini di Stato si permettono di esprimere i loro pensieri duramente; e ben sappiamo le conseguenze di questa durezza in regioni ufficiali, se l'immensa sproporzione di forze non escludesse la possibilità d'un conflitto.

I ministri di Re Vittorio Emanuele comparvero giovedì dinnanzi alle due Camere del Parlamento italiano. Risparmiarono al loro sovrano l'umiliazione di un discorso o messaggio in circostanze in cui era difficile e pericoloso ugualmente dire qualcosa e non dire nulla.

Era necessario più che mai di porre al coperto la Corona e si operò saggiamente così facendo. I consiglieri del re dovevano presentarsi non soltanto come difensori di una politica che non era la loro, ma che assunsero allorchè erasi già compiuto un male irreparabile ed incalcolabile.

Il discorso ministeriale doveva dimostrare che *tutti, chi più, chi meno, avevano commesso errori*. L'Italia perdette una grande opportunità, un'opportunità formata dalla duplicità e perduta per pusillanimità. Vi fu ardimento mentre doveva esservi prudenza, vi fu timore allorchè le misure più temerarie sarebbero state le migliori.

Però tutto il biasimo non deve darsi all'Italia. Fra gli uomini di Stato italiani ed il sovrano che li umiliò, si fece un gran battagliare di astuzie. Per lungo tempo e con successo si adoperò in questa guisa come se il più forte provasse il piacere ad essere ingannato. Forse bastava che il giuoco avesse continuato sino alla fine. Gli animi umani non si rivelano tutti nello stesso modo. Ove Sesto avesse atteso dichiarazioni esplicite da Tarquinio, non avrebbe mai conquistato Gabri. Lo stesso sovrano che approvò l'energica politica di Cavour può aver perduta la pazienza per le tergiversazioni dei suoi successori. Il signor Rouher smentì che l'imperatore avesse autorizzato tacitamente l'invasione delle Marche e dell'Umbria. Il governo francese biasimò l'Italia, disse, ma non andò più oltre. Ma egli non ci dice perchè il sistema adottato nel 1860 non avesse potuto applicarsi anche nel 1867. Se Rattazzi avesse agito energicamente come Cavour lo fece sette anni or sono, la Francia avrebbe disapprovato, ma quindi si sarebbe riservata il suo consenso. Il generale Menabrea si limitò saviamente a difendere soltanto la parte da lui sostenuta negli ultimi avvenimenti.

Qualunque cosa abbia fatto Rattazzi, Menabrea salì al potere in qualità d'uomo di ordine.

Egli non ha avuto nulla che fare coi cospiratori di Ginevra, colla schiuma della demagogia raccolta sul lastrico di Parigi, a cui il sig. Rouher fece allusione con tanta eleganza. Menabrea passò la frontiera per salvare il Papa da Garibaldi. La Convenzione di settembre lo autorizzava, anzi lo costringeva ad occupare il territorio pontificio unitamente alla Francia. Dal canto nostro almeno, siamo perfettamente d'accordo con lui su questo argomento. Nell'interesse dell'ordine e del Papato stesso, il governo italiano doveva soffocare la rivoluzione. Ma che cosa disse il signor Di Moustier? « La proposta fatta dall'Italia su di ciò « era doppiamente insultante. Si voleva asse- « gnare alla Francia la parte del semplicione « e del traditore. » La Francia, rifiutò la *complicità*, con altre parole addossò all'Italia tutto il peso del *tradimento*. Non crediamo che il gabinetto Menabrea nutrisse disegni traditori. Ma anche se l'imputazione fosse stata giusta, il linguaggio del ministro francese, ci sembra, per non dir altro, incredibile.

In quanto al futuro, il generale Menabrea aderisce all'antico programma di Cavour: « Roma « appartiene all'Italia, e sarà dell'Italia, ma col « consenso e di concerto alla Francia. » Quasi nello stesso momento il Rouher dichiarava al Corpo legislativo che « l'Italia non s'impadroni- « rebbe mai di Roma. »

Però l'Italia non darà molta importanza al *mai* del signor Rouher.

L'anno scorso egli era ugualmente sicuro che la linea del Meno non sarebbe stata *mai* oltrepassata.

L'Italia non deve nemmeno commuoversi dell'assordante plauso con cui fu accolto il *nec plus ultra* del ministro francese, nè dal voto di 237 contro 17 per appoggiare la politica del governo francese.

È difficile dire sino a qual punto i signori Moustier e Rouher conoscano la politica del governo imperiale. V'ha in questa quistione romana alcunchè d'impreveduto. Il futuro appartiene all'Italia, se vorrà riconoscere la sua vera posizione ed accettarla con moderazione e calma. Essa è padrona della situazione e l'elezione di Lanza a presidente della Camera con 194 voti contro 154 dati a Rattazzi, è un indizio che il partito dell'ordine ottiene il sopravvento nel Parlamento. La Francia considera come esistente la Convenzione di settembre, ma quel trattato non può avere condizioni molto onerose per l'Italia. Certamente esso la costringe a custodire la frontiera pontificia; ma questo non è che quanto si richiede da ogni Stato che osservi le leggi internazionali. L'Italia ora non può agire che pel suo vantaggio, e se riesce a convincere il mondo che la sua missione eccede le proprie forze, essa verrà esonerata da ogni responsabilità.

Gl'italiani si dimostrano troppo sensibili all'invasione francese sul territorio romano.

La presenza dei francesi a Roma od a Civitavecchia non può alterare le condizioni del Papato. Finchè la quistione non sia sciolta, il territorio pontificio è per l'Italia un territorio estero. In quel territorio l'Italia non ha altre pretensioni che quelle delle aspirazioni nazionali e di un voto parlamentare. Lasciate che, per quanto breve, si faccia una sosta.

Il protettorato della Francia è un grave peso per se stessa, se esercitato con intervento diretto, un pericolo mortale se lasciato in balìa dell'ultramontismo fanatico. Lasciate che il Papa stanchi ed insulti i francesi fuori di Roma, lasciate che i francesi compromettano ed assoggettino il Papa. La Francia e non l'Italia rese insostenibile la causa del Papa non meno dal lato politico, sociale e morale, che da quello finanziario. La Francia può ora compire la sua opera, ma non la può distruggere. La conferenza fu dichiarata impossibile sino dal principio. Lo stesso ministro francese le diede il colpo di grazia.

Pochi giorni or sono, il sig. di Moustier dichiarò al Senato che la conferenza si doveva radunare senza basi prestabilite. E due soli giorni dopo il sig. Rouher dichiara al Corpo legislativo che l'occupazione francese non cesserà finchè il Papato, cioè, l'integrità del territorio pontificio, non sarà pienamente assicurata.

Questa sarebbe una base sicura certamente, ma nessuna potenza, eccetto la Spagna, intraprenderebbe dei negoziati su di essa. La Francia, s'aggiunge, esigerà dall'Italia un'energica esecuzione della Convenzione di settembre, altrimenti vi provvederà da sè. Nello stesso tempo essa desidera di rispettare e fortificare l'unità italiana.

È questa una missione che supera le facoltà della Francia sola od anche coll'aiuto di tutta l'Europa. Si può ammettere che il Papa e Re Vittorio Emanuele possano riuscire a raggiungere il loro scopo, poichè sanno ciò che loro manca; ma la Francia, se realmente le sue intenzioni sono quelle espresse dai suoi ministri, potrebb'essere certa di non ottenerlo, poichè si adoprerebbe per una meta impossibile, sapendo ch'è tale.

### STAMPA FRANCESE

Da un articolo del signor John Lemoinne nel *Journal des Débats*, togliamo quanto segue:

....« Il governo francese, secondo le ripetute dichiarazioni del ministro di Stato, è deciso di mantenere il Papa non solamente in Roma, ma ne'suoi attuali possedimenti. Questa solenne decisione ha la disgrazia di nulla risolvere, ed avrà l'inapprezzabile risultato di non soddisfare nè il Papa, nè l'Italia. Lo Stato romano continuerà ad essere una testa priva di corpo, e l'Italia un corpo senza testa. Nè il Papato, nè l'Italia vogliono questa soluzione. Il cardinale Antonelli lo ha detto non sappiamo quante volte, ed il signor Thiers lo ha ripetuto ieri ancora; lo Stato romano non può vivere materialmente con ciò che gli rimane. E ciò che gli rimane, diciamo a nostra volta, non vuole, non può rimanere e non rimarrà separato dal resto della nazione. Prevedevamo questo programma; esso non ci sorprende, nè ci commuove. Non siamo inquieti sul risultato finale. Sappiamo che al termine di questa crise che turba il mondo, non vi è per la sovranità temporale del Santo Padre che la pace o la morte. O essa stenderà la mano al popolo in mezzo cui vive, o perirà. Queste dichiarazioni, seguite da acclamazioni che gridano: *Giammai! Giammai!* nulla provano. Vi saranno altre Camere come vi saranno altri Papi.

Quando in un conclave i cardinali dovranno scegliere, non diremo fra il loro dovere e la loro sicurezza, perchè sarebbe un insulto, ma fra la pace e la guerra delle coscienze, fra la riconciliazione di tutti i cristiani ed uno spargimento di sangue che non avrebbe fine, fra i miracoli del Vangelo e i prodigi dei fucili, osiamo credere che la loro scelta non sarà dubbia. Noi non parliamo che degli uomini religiosi; per gli uomini politici, siamo ancor più rassicurati, e quando loro si chiederà di optare fra il posto di senatore e quello d'esule; fra il bastone pastorale e il bastone del pellegrino, la scelta sarà presto fatta. Giacchè, dobbiamo ripeterlo, i più violenti ultramontani non sono a Roma, ma qui; non è dinnanzi alle domande di Roma che il governo francese prende degli impegni che saranno portati via dal vento, ma dinnanzi alla pressione interna

Non è adunque per l'Italia che questa situazione ci sgomenta, ma per noi stessi. La questione romana non è solamente per noi, per la Francia, una questione di politica estera; essa è ancora e sovratutto, una questione di politica interna. Un solo deputato, il signor Gueroult, ha avuto il coraggio di dirlo. La sola cosa che la stampa gli abbia potuto rispondere si è che rifaceva i suoi articoli di giornale. Può essere; ma vi sono tanti che rifanno gli articoli altrui!

...... Il signor Rouher ha fatto le viste di credere che il governo avesse sempre tenuto lo stesso linguaggio. No, certamente, no; il governo non ha sempre parlato a questo modo; ed aggiungeremo che nemmeno l'imperatore ha sempre parlato così. No, il governo dell'imperatore non ha mai biasimato in siffatta guisa, e neppure disconfessato ciò che si è fatto in Italia da dieci anni in qua. Se vi è qualche cosa di certo nella storia contemporanea è questo, che la Francia ha fatta l'Italia. Se vi è un atto, un risultato che occupi un posto nel regno di Napoleone III si è la liberazione dell'Italia. E non si dica che la Francia non ha fatta l'unità italiana; sì, essa l'ha fatta perchè l'ha lasciata fare; l'ha fatta perchè ha impedito che altri l'arrestasse. Il sig. Thiers ne fa una colpa al governo; per noi è la maggior lode che possiamo concedergli.

L'impero, che del resto ciò riguarda, sarà ben inoltrato quando avrà demolita quell'Italia che ha edificata? Non dobbiamo illuderci; se l'Italia, come molti chiedono e sperano, andasse in frantumi, ne sentiremmo anche noi il danno. Saremmo simili a coloro che si divertono a rompere i vetri delle proprie finestre, od ai fanciulli che infrangono i loro giuocattoli per vedere che cosa vi è dentro!

Il signor Thiers dal suo punto di vista è logico. L'Italia è ammalata, l'Italia è impacciata ne' suoi affari, l'Italia ha la febbre; il sig. Thiers trionfa, e ne ha il diritto. Il giubilo del signor Thiers ci ricorda il caso di un celebre chimico che doveva fare l'autopsia di un uomo avvelenato, e che in mezzo all'ansietà del paese intero finì per trovare il veleno. Sua moglie disse ingenuamente: « Vedete un po' come sarebbe stato spiacevole per mio marito, se non avesse trovato l'arsenico! » Ebbene, il signor Thiers è felice; egli ha trovato l'arsenico!

Ma il governo che cosa guadagnerà da questa concessione fatta ad una pressione più clamorosa che pericolosa? Era degno del signor Rohuer il fare una simile amplificazione (se fosse possibile) del discorso del sig. Thiers? Perchè il sig. Thiers era stato applaudito, il sig. Rohuer ha voluto essere acclamato. È egli possibile che un uomo di spirito e d'ingegno come il sig. Rohuer, un primo ministro di un grande impero, si sia data la cura di raccogliere le eccentricità e le stravaganze del congresso di Ginevra, e ci dia per cosa seria la lanterna magica rivoluzionaria chè ci fece passare dinnanzi agli occhi? Ricominceremo davvero a servirci dello spettro rosso? Abbiamo noi riportato dalla nostra spedizione in China i leoni dipinti e i dragoni di cartone che i soldati del celeste impero inalberavano sulle loro mura? Come! Il sig. Rohuer ci dice seriamente che Garibaldi voleva distruggere il potere spirituale? Dov'è il potere spirituale? Esso non ha bisogno di voi, è fuori di voi, è al dissopra di voi. Esso è a Roma, in Francia, in Inghilterra, in America, nella Cocincina, dappertutto dove esistono coscienze per riconoscerlo, e tutti i Garibaldi del mondo nulla possono contro di esso.

Gli è adunque unicamente come sintomo, come indizio morale che questo violento discorso del signor Rohuer ci spaventa. Sarebbe desso un indizio di reazione, non solamente contro la rivoluzione italiana, ma contro la rivoluzione francese? Ciò che è stato detto dell'Italia ci rende inquieti per noi stessi, e, udendo un simile linguaggio, potremmo concepire qualche timore per la libertà della stampa e della riunione, per tutte le libertà, insomma, che ci erano state fatte sperare.

## PARLAMENTO INGLESE

Riproduciamo dal resoconto del *Times* del 6, l'incidente avvenuto alla Camera dei Lordi il giorno innanzi intorno alla quistione romana.

*Il conte Russell.* — Ho annunciato che farei un'interpellanza riguardo alle negoziazioni ch'ebbero luogo intorno alla progettata conferenza. Se faccio quest'interpellanza, è nel pensiero che il Parlamento dovendo separarsi per non riunirsi che al mese di febbraio, noi dovremmo avere qualche informazione sulle intenzioni del governo, rispetto a quest'importante quistione.

Abbiamo appreso, qualche tempo fa, dal discorso del trono, che l'imperatore dei francesi aveva l'intenzione d'invitare le potenze europee ad una conferenza per regolare lo stato degli affari su certi punti del continente. Da quell'epoca in poi apprendemmo che non soltanto le grandi potenze, ma anche un certo numero di piccoli Stati, fra gli altri quello dell'Assia-Darmstadt, ricevettero comunicazioni intorno a ciò.

Abbiamo letto anche il resoconto d'un discorso del ministro degli affari esteri di Francia, discorso nel quale egli afferma aver inviato al governo italiano un dispaccio del seguente tenore:

« Abbiamo sgombrato Roma. Una delle nostre divisioni è tornata in Francia ed il governo francese nutre un vivo desiderio di richiamare l'altra che si va concentrando a Civitavecchia. Ma innanzi che lo sgombro sia effettuato interamente, bisogna che sia accertata la sicurezza della Santa Sede. Siccome la riunione della conferenza è la base, il principale se non l'unico elemento di questa sicurezza, il governo italiano ha il massimo interesse a che questa conferenza si aduni al più presto. »

Se la conferenza deve riunirsi soltanto per esprimere la sua simpatia verso il Santo Padre, non comprendo come ciò potrebbe creargli la menoma sicurezza rapporto alla sua dominazione temporale. Ma dall'altro canto, se si propone una guarentigia e che le potenze europee debbano intervenire a mano armata, se fa duopo, per proteggere il potere temporale del Papa contro tutti coloro che potrebbero attaccarlo, anche se fossero i suoi proprii sudditi, gli abitanti del territorio pontificio che lo assalirebbero, allora questa è una proposta molto seria a cui sono certo che nessun ministro inglese vorrebbe aderire.

Voglio chiedere al nobile conte se il governo di Sua Maestà ha ricevuto qualche documento della natura di quelli che si dice siano stati comunicati al governo italiano; voglio domandare infine quale sia la vera condizione dell'Inghilterra rispetto alla sua accettazione od al suo rifiuto di assistere ad una conferenza qualsiasi.

*Il conte di Derby.* Mi dispiace di non poter fornire al nobile conte molte informazioni. Ciò risulta da che le negoziazioni relative alla conferenza sembrano aver subito una sosta. In ogni caso, per quanto riguarda il nostro governo, esse non sono più avanzate di quello che lo fossero l'ultima volta ch'ebbi l'onore di trattenere le SS. VV. intorno a questo argomento. Ecco lo stato della quistione in quanto concerne l'Inghilterra.

Il mio nobile figlio dichiarò che avremmo molto piacere a concorrere per quanto sta in noi alla soluzione definitiva di una quistione così difficile e pericolosa; ma da un altro canto, egli sostenne la massima che sarebbe inutile entrare in conferenza prima di aver posto una base preliminare di discussione destinata ad essere l'oggetto dell'esame della conferenza e senza avere almeno le probabilità ragionevoli che le due potenze direttamente interessate fossero disposte ad accettare questa base.

Quanto al dispaccio particolare inviato al ministro d'Italia io non credo aver ricevuto copia di questo documento. Non comprendo nemmeno quali siano le condizioni enunciate in questa comunicazione, scambiata fra i due governi di Francia e d'Italia. Il nobile lord sa, del resto, benissimo secondo la sua esperienza personale che, nello stato attuale delle negoziazioni, sarebbe impossibile al governo di deporre i documenti dinanzi alle Camere.

Vi sono negoziazioni che hanno luogo fra la Francia e l'Italia da una parte, e la Francia e la Corte romana dall'altra; ma non so sino a qual punto abbiano facilitato la riunione della conferenza.

*Il conte Russell.* Se ho ben compreso, il segretario di Stato degli affari esteri avrebbe chiesto quali debbano essere le basi della conferenza, e non avrebbe ricevuto una risposta soddisfacente.

*Il conte di Derby.* Il mio nobile figlio dichiarò che sarebbe affatto inutile di entrare in conferenza prima che le potenze abbiano certe basi preliminari ed almeno ch'esistesse qualche motivo di credere che le due potenze principalmente interessate ammetterebbero una discussione sulla base così posta.

La seduta è levata.

L'on. conte Guido Borromeo diresse il seguente indirizzo a' suoi elettori:

*Agli Elettori del Collegio di Desio*

Signori,

Sento il debito di ringraziarvi del voto che mi avete dato per essere rieletto a vostro deputato. Voi certamente coi vostri suffragi non avete solo inteso di rendere una testimonianza favorevole alla mia persona, ma sopratutto voleste manifestare la vostra piena adesione ai principii che io professo, e che non mancai di dichiararvi con tutta franchezza, facendo appello alla vostra coscienza. E' principalmente per questo io mi compiaccio della mia rielezione, onde traggo l'onesta fiducia che in cotesta mia contrada nativa la gran maggioranza vuole ciò che voi avete significato di volere. Questa mia persuasione mi darà forza e coraggio a proseguire per la via che vi ho accennata e che voi avete approvata.

I momenti sono solenni.

Si tratta di salvare il nostro paese dalla rovina, ristabilendovi l'ordine e ristaurandovi la finanza.

A questo còmpito intenderò anch'io con tutte le mie forze nella sfera a me attribuita, e se potrò un giorno, ritornando alla quiete, dire a me stesso che ho io pure contribuito alla salvezza del mio paese e alla concordia de' suoi figli, io ne dividerò con voi la soddisfazione, e sarò ad usura compensato d'ogni dolore, vendicato d'ogni calunnia.

Firenze, 4 dicembre 1867.

*Vostro devotissimo*
G. BORROMEO.

Il *Giornale di Roma* ha pubblicato il *Breve* piuttosto lungo, col quale si chiama il cardinale D'Andrea ad *audiendum verbum*. L'*Indipendente* di Napoli pubblica la seguente lettera dello stesso cardinale:

*Beatissimo Padre,*

Deplorabili cagioni fecero sorgere fra la Santità Vostra e me un dissidio, che non fu mai nel mio animo, dacchè la mia venuta e il mio soggiorno in Napoli, mia patria, non ebbe altro scopo che quello di curarmi da gravissima malattia; ed invero, mercè il favore di questo clima natio, ho in gran parte ricuperata la decaduta sanità.

In Italia e fuori, per la ragione forse dei tempi, alcuni ne trassero sconsigliatamente argomento a credere che in me fosse diminuita la debita riverenza alla Santa Sede Apostolica. Ciò è del tutto privo di fondamento, perchè i sentimenti d'inalterabile attaccamento e di profonda venerazione che ho sempre professati alla Cattedra di Pietro non cessarono un momento, e non cesseranno mai di governarmi, come già manifestai con la lettera che inviai a tutti i miei rispettabili colleghi nel cardinalato e nell'episcopato del 1º settembre 1865 e come ho dichiarato in altre lettere posteriori ancora.

Animato sinceramente da cotali sensi, niente ho desiderato più ardentemente, che veder tolte comecchessia le apparenze d'una discordia colla venerata persona della Santità Vostra.

Se a tutti è legge edificare il fratello, è maggiore e più forte legge a chi siede più alto nell'ecclesiastica gerarchia. Torno quindi ad esprimere alla Santità Vostra il proposito altra volta manifestato di restituirmi quanto prima alla mia ordinaria residenza appena trascorso l'inverno, che il dottore Ramagli vorrebbe che io passassi qui a compimento della cura, come la Santità Vostra potrà degnarsi di scorgere dal recente certificato di lui, che le invio, pregandolo a volermi concedere la permissione dell'assenza di altri tre mesi.

Se dopo l'insorta differenza, la forma della mia difesa nel sostenere i miei diritti, che ho l'obbligo di mantenere saldi, parve alla Santità Vostra alquanto acerba, non è da attribuirsi alla volontà di venir meno alle regole di rispettosa delicatezza; sibbene a tali cause, che non potevano non commuovere ed esacerbare l'animo mio, quantunque per sua natura tranquillo, moderato e tollerante.

Lo stile del mellifluo dottor S. Bernardo non fu sempre mellifluo; sarebbe però grandemente temerario chiunque si permettesse di pensare soltanto che quel santo dottore abbia mancato di rispetto alla prima autorità della chiesa.

Io nella mia pochezza, anzi nella mia nullità, non sono men devoto di S. Bernardo a' beatissimi apostoli Pietro a Paolo.

Nella sicurezza di vedere pienamente reintegrati que' vincoli di reciproca confidenza che stringono un vescovo e un cardinale al successore di S. Pietro, vincoli che non furono mai per me nè indeboliti nè rotti, rinnovo alla Santità Vostra le proteste della massima venerazione, con la quale, baciandole le mani e i piedi, le chieggo l'apostolica benedizione per me e pel mio gregge, e mi raffermo,

Di V. S.

Di Napoli, 19 novembre 1867.

## CONFISCHE NELLO STATO PONTIFICIO

Riceviamo per lettera la seguente circolare del ministro dell'interno degli Stati pontifici, e la raccomandiamo all'attenzione dei lettori, affinchè vedano come la teocrazia romana ricorra ancora alla confisca. I francesi che sostengono a Roma il diritto di confisca, ecco un bell'omaggio ai principii della grande rivoluzione!

*Ordine circolare*

N. 40704.

Sebbene, in conformità delle massime di universale ragione, e dei principii del comune diritto, il vigente regolamento organico e di procedura criminale negli articoli 34,710, 711 e 713 dichiari, che gli autori, esecutivi, e complici di un delitto sono solidalmente tenuti verso i danneggiati, e l'articolo 83 del regolamento sui delitti e sulle pene, posteriormente emanato, contenga altresì uno speciale provvedimento contro coloro, che si rendono responsabili dei delitti compresi nel lib. 2, tit. 2 del regolamento medesimo; quantunque con una retta intelligenza di questa ultima disposizione possano ritenersi virtualmente autorizzate, in pendenza del giudizio, delle misure assicurative, onde non resti elusorio l'esercizio dell'azione d'indennità, pur tuttavia, in presenza dei moltiplici e gravissimi danni recati al governo, alla provincia, ai municipii ed ai privati nei recenti politici disordini, e nello scopo di rimuovere ogni dubbiezza e di viemmeglio assicurare l'interesse dei danneggiati, la Santità di N. S., intesi il Consiglio di Stato, ed il Consiglio dei ministri, ci ha ordinato di dichiarare, e di prescrivere quanto segue:

In via di misura meramente assicurativa saranno assoggettati ad ipoteca generale i beni immobili, e sequestrati tutti i beni mobili, effetti, prestazioni, e crediti, che si posseggono, o che si abbiano ad esigere nello Stato pontificio dagli inquisiti per gli enunciati delitti.

Il ministero inquirente presso il tribunale competente in siffatta materia a forma dell'art. 45, n.o 1 del citato regolamento organico e di procedura criminale, emanato l'ordine di arresto o raccolti gl'indizi a cattura a carico degli arrestati di ufficio, ne farà rapporto al tribunale medesimo, il quale riunito in camera di consiglio, rilascerà un'ordinanza perchè abbiano luogo la iscrizione ipotecaria, ed il sequestro di cui sopra, per somma indeterminata dei danni, da essere, in caso di condanna, liquidata a forma di legge. La detta ordinanza sarà mandata ad esecuzione a diligenza della procura fiscale.

La esibita della copia autentica della sentenza o decreto di dimissione dell'inquisito sarà bastevole per il cancellamento della iscrizione, e per lo svincolo del sequestro: non esclusi gli altri mezzi indicati dalle leggi in vigore.

La presente sovrana dichiarazione e prescrizione avrà immediato effetto, e sarà tenuta affissa a pubblica notizia nella cancelleria dei giudici e dei tribunali dello Stato.

Dal ministero dell'interno, li 30 novembre 1867.

*Il ministro dell'interno*
L. A. DE WITTEN.

# NOTIZIE ESTERE

Un dispaccio telegrafico da Monaco (Baviera) in data del 7 dicembre, annunzia che la principessa Eugenia di Leuchtenberg, figlia della granduchessa Maria di Russia, è fidanzata al principe Alessandro di Oldenburgo.

Le truppe inglesi giunte nella baia d'Ausley sono sbarcate a Jula per innoltrarsi nell'Abissinia.

L'amministrazione del genio ha incominciato i lavori d'una strada ferrata che deve condurre al fiume Vaa posto a dieci miglia nell'interno, e che deve assicurare l'approvvigionamento d'uno dei capi della spedizione. Sir R. Napier, governatore militare della presidenza di Bombay e comandante in capo delle truppe britanniche destinate ad operare nell'Abissinia, avrebbe, dicesi, il progetto di penetrare fino a Magdala dove si trovano i prigionieri.

L'*Agenzia Havas* ha ricevuto le seguenti notizie da Nuova-York in data del 27 novembre:

« Corre voce che il governo degli Stati Uniti abbia inviato alcuni commissari, con un distaccamento di truppe a prender possesso di S. Tommaso.

« Un'insurrezione generale è scoppiata ad Haiti contro il presidente Salnave. »

Si ha da Southampton, 4 dicembre:

« Secondo gli avvisi di Rio Janeiro, del 9 novembre, recati dal vapore inglese del Brasile, una nuova rivoluzione sarebbe scoppiata nella Plata. Il colonnello Paparicio vorrebbe attaccare Paysandu. I malcontenti sarebbero molti, e si considerava la cosa come seria. Furono mandati rinforzi all'armata brasiliana. Le due ultime vittorie brasiliane non sono ancora confermate. Due corpi di ottomila uomini furono mandati, l'uno per occupar Saye sul fiume Paraguay, e tagliare gli approvvigionamenti spediti per quella via; l'altro marcia contro l'Ascensione per distruggere i depositi dei paraguayani. »

# ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 10 pubblica:

1° Un R. decreto del 10 novembre che dichiara provinciali alcune strade.

2° R. decreto in data 14 novembre, che istituisce un direttore del gabinetto di mineralogia nella scuola d'applicazione per gli ingegneri in Torino.

3° R. decreto in data 14 novembre, che sopprime alcuni comuni.

4° Nomine e disposizioni nel personale dei sindaci e nel personale giudiziario.

5° Un decreto del ministro d'agricoltura e commercio, in data del 26 ottobre, relativo alle bonificazioni nelle provincie meridionali.

# PARLAMENTO ITALIANO

### SENATO DEL REGNO

#### TORNATA DEL 10 DICEMBRE

PRESIDENZA DEL SENATORE CONTE G. CASATI.

La seduta ha principio alle ore 3 pomeridiane con la lettura del processo verbale della seduta precedente e con le altre formalità consuete.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sul progetto di legge concernente l'istruzione secondaria.

Si accordano alcuni congedi e si riferiscono degli omaggi.

**PRESIDENTE** riferisce il risultato della votazione ch'ebbe luogo ieri, e ch'è il seguente:

Furono nominati membri della Commissione per la biblioteca, i senatori Leopardi e Paglieri.

A membri della giunta di finanza furono nominati i senatori Durando Giovanni e Sappa.

A membro della Commissione di contabilità interna riuscì nominato il senatore Poggi.

A membro della Commissione per la Cassa di depositi e prestiti venne nominato il senatore Leopardi.

**VANNUCCI ATTO** prende a combattere quanto disse ieri il senatore Ricotti sull'inutilità del greco, che sostiene invece essere utilissimo per quanti vogliono studiare seriamente. Dice doversi porre ogni cura affinchè il greco, il latino e l'italiano siano meglio insegnati che ora nol sono, ed aggiunge che si farebbe gravissima ingiuria al senno italiano, abolendo lo studio del greco, ch'è l'indispensabile avviamento a quegli studi che gli antichi sapientemente nomavano umani. Sarebbe poi stranissimo che, una legge la quale portasse un colpo sì fatale ai buoni studi, fosse datata dalla città di Firenze, i cui mercatanti comperavano codici greci, e che, terminati gli affari, leggevano Platone ed Aristotile. Sopprimendo lo studio del greco, fra qualche anno, se un'epigrafe greca sarà scoperta a Siracusa, a Girgenti, a Pompei od a Taranto, ci sarebbe giuocoforza far venire un grecista da Berlino per farla spiegare. Tolga il cielo che ciò avvenga, perchè allora gli stranieri avrebbero perfettamente ragione di farsi beffe di noi e della nostra crassa ignoranza.

**CAPPONI G.** opina che un completo riordinamento degli studi secondari non possa ottenersi troppo facilmente, ma dichiara in pari tempo che, come sono redatte le tabelle, in quanto alla materia, sono incontrovertibili. Nulla vi è da dire relativamente alla lingua italiana e latina, ma, in quanto alla lingua greca, vorrebbe che non intervenisse troppo presto a complicare lo studio del latino. Riconosce l'assoluta necessità dello studio delle matematiche e della *propedeutica*.

**MINISCALCHI-ERIZZO** non vorrebbe condannata all'ostracismo la lingua greca, che dichiara utilissima e necessaria. Termina poi, dicendo che trovasi d'accordo coi membri dell'ufficio centrale nel volere che lo studio della storia non vada disgiunto da quello della geografia.

**ARRIVABENE** chiede che, nella tabella A, fra le materie dell'insegnamento mettasi pure lo studio degli elementi d'economia politica.

**BELLAVITIS** ritiene sia più utile e facile l'insegnamento della lingua latina che non quello della lingua greca, e vorrebbe che lo studio della prima fosse preferito a quello della seconda.

**AMARI** prof. M. (membro dell'ufficio centrale) parla a lungo rispondendo a quei senatori che si dichiararono avversi all'insegnamento del greco, ed afferma credere indispensabile che lo studio del greco faccia parte dell'insegnamento secondario. Prendendo poi a parlare di tutte le materie enumerate nella tabella A dice che sono tutte necessarie.

**LAMBRUSCHINI** (membro dell'ufficio centrale) consacra pure alcune parole in favore dello studio e dell'utilità della lingua greca.

**BROGLIO** (ministro dell'istruzione pubbl.) segnala una lacuna che trovasi nell'articolo 3°, quella cioè che riguarda la istituzione di una scuola normale per i maestri di ginnasi e licei, e prega la commissione a rimediare a quella lacuna con l'introdurre in uno dei 18 articoli del progetto di legge che si discute, un inciso che vi si riferisca.

Siccome poi crede che la questione del greco provocherà un voto decisivo, stima conveniente il ripetere che, introducendo lo studio del greco nell'insegnamento secondario, non s'intese già di fare degli ellenisti, ma sibbene di fare in modo che i giovani studiosi non siano del tutto ignari di una lingua dotta della quale tante e tante parole passarono nella nostra lingua viva. Lo studio elementare del greco è necessario non meno che lo sia quello delle matematiche e delle scienze fisiche. Io, dice l'oratore, credo inoltre sia opportuno il raccomandare di diffondere lo studio della buona lingua toscana: gl'italiani del mezzogiorno e del settentrione ignorano molte parole che pur dovrebbero essere di uso comunissimo, ed alle quali suppliscono con barbarismi e con strane circonlocuzioni.

**MATTEUCCI** (relatore) parla a lungo riassumendo la discussione, e difendendo la tabella A quale fu modificata dall'ufficio centrale.

È dichiarata chiusa la discussione sulla seconda parte dell'art. 1°.

**BROGLIO** (ministro di agricoltura, industria e commercio) presenta un progetto di legge per estendere alle provincie della Venezia ed a quella di Mantova la legge sul Credito fondiario.

La seduta è sciolta alle ore 5 3/4.

Domani, 11, il Senato terrà seduta pubblica alle 2 pom.

### CAMERA DEI DEPUTATI

#### TORNATA DEL 10 DICEMBRE

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE LANZA

La seduta è aperta al tocco 1/2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

*Seguito* della interpellanza dei deputati Miceli, La Porta e Villa Tommaso sopra la condotta tenuta dal governo negli ultimi avvenimenti politici.

*Discussione dei progetti di legge:*

Disposizioni relative ai detenuti nelle carceri di Palermo.

Convalidazione di decreto relativo ai militari delle provincie venete, privati dell'impiego per motivi politici.

Disposizioni a favore dei militari ed assimilati della già marina austriaca privati d'impiego per motivi politici.

Nuova circoscrizione della provincia di Mantova.

**PELLATIS E BELLINZAGHI** prestano giuramento.

L'ordine del giorno reca il seguito dell'interpellanza sulla condotta del governo negli ultimi avvenimenti politici.

La parola spetta al deputato Villa Tommaso per svolgere la terza parte dell'interpellanza.

**VILLA.** Signori! L'Italia ha essa diritto sopra Roma?

Nessuno qui lo potrebbe negare, neppure l'on. presidente del Consiglio il quale nel suo discorso di strade e mezzi di locomozione, pure confessò che Roma appartiene all'Italia.

Tutti sono dunque d'accordo sopra questo. L'Italia ha diritto su Roma; Roma appartiene all'Italia; Roma è la capitale naturale d'Italia.

Il disaccordo comincia sui mezzi.

Io mi sono chiesto molte volte quali sono i famosi mezzi morali predicati dal governo, e quali i così detti violenti. In quanto ai mezzi morali io non li ho potuti trovare.

Ammettiamo una cosa. Persuadete pure i deputati e ministri della Francia che siete il popolo il più tranquillo, il più ordinato del mondo, che lascierete il Papa a fare le sue preci in Vaticano, anzi, che voi aumenterete lo splendore ed il fasto del suo soglio, persuadeteli pure di tutto quanto volete, ma credete forse che per ciò le porte di Roma vi saranno aperte? Disingannatevi. La Francia ve le terrà costantemente chiuse e vi dirà: Voi non entrerete perchè voglio che il potere temporale esista ed io lo proteggo.

Dunque, finchè non mi direte quali sono i vostri mezzi morali io non vi crederò. La Convenzione è la rinunzia a Roma ed a questo proposito io vi rammento la parola sempre autorevole del generale Lamarmora: O avremo tutti i giorni un nuovo Aspromonte, oppure avremo l'umiliazione, la vergogna e l'onta. Ebbene, o signori, il vaticinio dell'onorevole Lamarmora si avverò. Abbiamo avuto Aspromonte, Mentana ed abbiamo avuto l'umiliazione, la vergogna e l'onta (*Bene a sinistra*).

Comunque sia, la Convenzione fu accettata, fu eseguita. Ma si può forse dire che questa Convenzione vi ha resa quell'indipendenza che vi era necessaria per andare a Roma? No, o signori. Colla Convenzione che tutti hanno capito, ma che la maggioranza della Camera non volle battezzare per il proprio nome, l'Italia sottoscrisse la rinunzia a Roma.

L'on. Miceli vi disse ieri chi fosse il primo a lacerare, a violare questo patto internazionale e quindi non è bisogno che io vi torni sopra.

Lo stesso ministro degli affari esteri d'Italia convenne, in una nota ai rappresentanti del Re all'estero, che l'intervento francese aveva alterato i termini della Convenzione; anzi, egli stesso l'ha denunziata. Ora, come avviene che in nuovo documento egli vuole

entrare in negoziati colla Francia? O esiste o non esiste la vecchia Convenzione?

L'oratore rifà la storia delle missioni inviate a Roma. Ad onta delle umiliazioni sofferte, ad onta dei rifiuti sdegnosi della corte di Roma, il governo, il quale voleva cercare un *modus vivendi*, a che cosa riuscì? A nulla. Non una tariffa, non una convenzione di transito, nulla, nulla! Ecco uno dei tanti scacchi della vostra diplomazia, ecco uno dei tanti mezzi morali che compromettono la dignità del paese e della Corona. *(Bene a sinistra).*

Il signor ministro Menabrea, in un momento di lucido intervallo *(ilarità generale)* stimatizzò con energiche parole il potere temporale; ma come si concilia il linguaggio del conte Menabrea con quello del signor di Moustier? Il ministro imperiale degli esteri vuole la soddisfazione dei voti legittimi delle coscienze cattoliche; ma il Papa dice che non può dare questa soddisfazione fino a che sarà menomato il suo potere temporale. Ecco dunque a che vi ha condotti un altro dei vostri mezzi morali. Aggiungete a tutto ciò le parole del signor Rouher il quale dice e ripete che l'Italia non andrà mai a Roma e poi ditemi dove vanno a finire i mezzi morali.

È ben vero che non basta che uno sia nipote d'un grand'uomo a cui tutto era lecito per imitarlo; e quando anche riuscisse potrebbe finire il nipote dove ha finito lo zio. Ma fra uno che dice: noi andremo a Roma ed un altro che dice: non ci andrete mai, vorrei che il governo mi dicesse quali saranno le conseguenze dei suoi mezzi morali. *(Bene a sinistra).*

Eppoi che importa che in una nota il signor ministro affermi la decadenza del potere temporale, mentre otto giorni dopo egli lo afferma, oppure ci parla, come ieri di mezzi di locomozione? *(Bene a sinistra).*

Nè la conferenza potrà trarci da questo labirinto intricato. Potreste per avventura legarvi in patti simili a quelli contenuti nella convenzione ed allora che avverrebbe? O andare a ritroso della pubblica coscienza, delle pubbliche aspirazioni, della volontà nazionale, oppure reprimere colla forza le espansioni del sentimento pubblico. Torneremo dunque a quanto disse l'onesta coscienza del generale Lamarmora: O un Aspromonte e una Mentana in permanenza oppure la slealtà e la flagrante violazione dei patti sottoscritti *(Approvazione vivissima a sinistra).*

(L'oratore si riposa per 10 minuti).

L'on. Abignenti desidera interpellare il governo sullo scioglimento del Consiglio municipale di Napoli.

Dietro risposta del ministro dell'interno, la Camera decide che quest'interpellanza avrà luogo dopo quelle che sono all'ordine del giorno.

**VILLA**, riprendendo il suo discorso, esamina come venne sul tappeto diplomatico l'idea di un congresso. Riconosce che questa idea non venne punto al ministro Menabrea nè al ministro Rattazzi, sibbene al sig. Nigra, nostro ministro a Parigi.

L'oratore capirebbe un congresso il quale tendesse a stabilire i termini della libertà e dell'indipendenza del potere spirituale, ma non comprende un congresso che dovesse stabilire se noi abbiamo o meno diritto sopra Roma. Questo è un insulto alla nazione, e questo egli non lo vuole tollerare.

In un momento di sublime entusiasmo cattolico il sig. Menabrea ci chiedeva: ma che farete del Papa?

Signori, il Papa, inginocchiato dinnanzi all'altare, noi lo rispettiamo, lo veneriamo, perchè riconosciamo in lui il rappresentante della fede di milioni di cattolici; ma, allorchè il Papa cinge il diadema dei re, allorchè rammentiamo i Papi di Carlomagno e della contessa Matilde, allorchè ricordiamo gli eccidi di Perugia, che ci viene a memoria la guerra bandita a tutta oltranza contro i nostri fratelli, insultate le nostre donne, noi allora questo Papa-Re non lo vogliamo nè lo vorremo mai! *(Bene a sinistra).*

Voi tutto dimenticate; la Francia v'insulta, il Corpo legislativo v'insulta, la nazione francese v'insulta, tutti vi deridono e voi volete trattare? No o signori, ciò è una viltà. *(Bene)* Che cosa fa ancora a Parigi il nostro ministro? No o signori, io non tratto con chi mi insulta, non tratto con chi mi dileggia. Io ritiro il mio ministro a Parigi, mi raccolgo in me stesso, mi armo, mi preparo, forte del mio diritto e del cuore di 25 milioni d'italiani. *(Applausi)*

Ricordo ancora un nobile proclama di Vittorio Emanuele nel quale è detto che egli vuole togliere dal centro d'Italia un continuo fomite di discordia e di disordine. A queste parole io tengo, queste vorrei che servissero di linea di condotta ai nostri poco coraggiosi reggitori. *(Benissimo)*

Veniamo all'arresto del Generale Garibaldi.

Che l'arresto del generale Garibaldi sia illegale, non ha bisogno di essere dimostrato. Ma è strano che si voglia da qualche tempo adottare un sistema di colpi di stato che non era in uso nel nostro paese. È ben vero che sopra questo argomento d'oltr'Alpe ci vengono dei magnifici consigli ed il governo pare volerli seguire. Il signor Dupin, per esempio, tanto abituato alla fantasmagoria dei diversi governi di Francia, perchè li ha serviti tutti *(Viva ilarità e approvazione)* ha scritto un libro in proposito, forse ad istruzione dei ministri italiani. *(Nuova ilarità)*

Giunto a questo punto l'oratore esamina dal punto di vista del diritto l'arresto di Garibaldi.

S'invocò l'art. 126 del Codice toscano. In esso è detto che un toscano abitante in Toscana il quale abbia in territorio estero con atti compromesso ed esposto a pericolo di guerra *il granducato (Viva ilarità).*

Il testo stesso di questo articolo mi dispensa di esaminare se qualche toscano, nel nostro caso abbia o meno compromesso od esposto a guerra il granducato! *(Si ride).*

**PUCCIONI**. Domando la parola.

*A sinistra.* Chi? chi?

**PUCCIONI**. Io. *(Scoppio universale d'ilarità.*

**VILLA**. Nega l'esistenza di tutti gli estremi che nel caso del generale Garibaldi avrebbero potuto giustificare l'applicazione di questo articolo del Codice, essendochè non vi è cittadino toscano, non vi è granducato, non vi è Stato estero, perchè gli Stati pontifici non esistono per noi, e per conseguenza non possono essere da noi considerati colle leggi del diritto internazionale.

Nega poi che lo Stato possa essere tenuto responsabile del fatto del passaggio di individui alla spicciolata dal nostro territorio in un altro territorio, sul quale regna un Re che non riconosciamo. Eppoi puossi forse chiedere a tutti: dove andate, perchè andate, andate forse a fare del male? I passaporti di questi individui erano legalizzati dalla legazione spagnuola.

L'oratore esamina poi la questione dell'arresto del generale Garibaldi di fronte alla inviolabilità dei deputati garantita dallo Statuto. Dove era la flagranza del reato? Garibaldi rientra nello Stato dinnanzi al prefetto, dinnanzi ai carabinieri, alle guardie di pubblica sicurezza e nessuno lo arresta perchè nessuno si accorge che vi fosse flagranza. Ma si era contato senza il ministro dell'interno, il quale valendosi di una facile autorità, fa arrestare Garibaldi a Figline, a varie miglia dal confine, accorgendosi così dopo dodici ore che vi era flagranza. Ed egli lo fece ammanettare. Bel trionfo! e che la storia registrerà nelle eterne sue pagine. *(Bravo a sinistra).*

Bel trionfo invero di arrestare in tale modo un uomo che sempre ha sagrificato se stesso al trionfo della causa nazionale. Ma almeno dovreste essere logici, o signori. Ditemi, perchè non avete arrestato Garibaldi, allorchè dopo avere vinto in Sicilia vi diede il regno di Napoli? *(Applausi dalle tribune).*

Non vi furono atti ostili da parte del generale Garibaldi e quando anche vi fossero stati, essi non erano di natura a giustificare l'applicazione dell'articolo del Codice che voi invocate.

L'oratore termina rivendicando per l'Italia il diritto sopra Roma, sostenendo l'illegalità dell'arresto del generale Garibaldi, ed indirizzandosi al conte Menabrea conclude: I vostri sentimenti cattolici, le perquisizioni e gli arresti ordinati dal ministro dell'interno non vi rendono possibili a quei posti. Dunque o un colpo di Stato ad uso del barone Dupin, oppure togliervi da quei banchi per non ricevere un voto di biasimo dall'intera nazione *(Bravo! Bene a sinistra).*

**PRESIDENTE**. La parola spetta all'on. Civinini.

**CIVININI** dichiara che non parla a nome di nessun partito *(si ride a sinistra)*, ma vuole esporre alcune sue idee intorno alla questione di Roma, trattata ampiamente nel nostro secolo da Mazzini e da Gioberti e portata dal conte di Cavour sul campo dei fatti. Questo uomo di Stato la portò sopra un campo di anarchia legale che di agitazione in agitazione ci portò ad Aspromonte.

Esamina la quistione di Roma e la Convenzione, e dice che quest'ultima fu violata non per volontà della nazione ma perchè così piacque al generale Garibaldi ed al commendatore Rattazzi. *(Rumori e disapprovazione a sinistra e nelle tribune).*

Dimostra che i risultati di questi fatti furono un nuovo intervento straniero in Italia appena un anno dopo che essi ne erano partiti.

Non si capisce che la legge non deve essere uguale per tutti. Non vi sono che gli Stati dispotici i quali fanno differenza nelle leggi fra i cittadini. *(Bene a destra).*

Tutti sanno che la guerra è la sanzione della teoria dei trattati rotti; ma bisogna romperli colla spada quando si è abbastanza forti per farlo; quando si è deboli conviene essere leali ed osservare i trattati. *(Si ride a sinistra).*

Si consola che nessuno della sinistra abbia predicato la guerra colla Francia, sebbene egli sia persuaso che la conferenza non porterà a nessun risultato e che non si potrà andare a Roma d'accordo colla Francia, ma deplora che siasi alzato fra Italia e Francia una barriera di difficoltà e di rancori che certamente ci renderanno molto più malagevole il cammino. *(Approvazione a destra).*

Dice che la Francia ha fatto un gran fallo ed è veramente da deplorare che essa faccia il possibile per attenuare e per rendere meno brillanti le pagine di Magenta e di Solferino. Non approva però le dottrine che s'ispirano soltanto alla santa Carabina, perchè dice un proverbio: chi di spada ferisce, di spada perirà! *(Oh! Oh! Risa a sinistra).*

Dobbiamo assumere una politica gagliarda e magnanima; bisogna sapere dove si va, perchè bisognerà pure che si vada alla meta. Crede dunque che bisogna mettere da parte la questione romana *(Rumori).* Sì, o signori, almeno per ora. È mestieri ordinarci in casa e farci forti. Ma si capisce forse un uomo il quale ad ogni istante dice: Roma è mia, eppoi non ha la forza di prendersela? *(Bene a destra).* Non è forse vergogna lasciarla in mano ad altri quando essa è nostra? *(Approvazione).* E che giova gridare quando siete costretti a lasciarla in mano ad altri? *(Ben )*

Non vogliamo la rinunzia a Roma, perchè non si deve, nè si può rinunziare all'avvenire. Anzi, bisogna rammentarsene sempre.

Bisogna subire questo programma, che in un avvenire più o meno lontano vi metterà in grado di avere Roma. Ma se non lo accetterete vi consumerete in sforzi vani, che vi indeboliranno e che anche nel futuro vi renderanno impossibile l'acquisto di ciò che desiderate *(Benissimo a destra).*

(L'oratore si riposa per 10 minuti).

**CIVININI** (continuando). Gli effetti che deriverebbero all'Italia dall'applicazione di queste mie idee mi pare che sarebbero benefici e molti. L'unità italiana non è ancora un fatto indiscutibile. Ve lo dica l'insistenza con cui gli stranieri dichiarano che non si vuole attentare all'unità del nostro paese.

Io non dubito che l'Italia stia. Al contrario io credo fermamente che l'Italia starà. Ma intanto non è men vero che noi dicendo continuamente che senza Roma l'Italia non può sussistere, incoraggiamo le torve speranze della reazione e dei partiti dissidenti Dichiarando altamente ed industriandoci a mostrare che venga presto o venga tardi Roma, l'Italia starà egualmente contro tutto l'infuriare dei suoi avversari, noi, signori, otterremo il primo benefizio di scoraggiare e di togliere ogni speranza alla reazione ed ai nostri nemici quanti sono. *(Bene)*

Noi ci siamo lagnati e ci lagniamo per la influenza della Francia. Ma dal momento che Roma era ed è in mano della Francia e voi continuate a dire che Roma è l'Italia, qual meraviglia mai se le Francia esercita una influenza prepotente? Mostrate di stimar meno Roma ed avrete diminuito immediatamente la influenza francese. *(Bene)*

Colla politica che io suggerisco si potrà scaricare il bilancio della guerra ed accrescere quello sparuto della pubblica istruzione.

Io ho lodato la sinistra perchè ha voluto introdurre economie nel bilancio della guerra, ma non ho poi capito che dopo aver diminuito l'esercito ci abbia spinti ad una politica di avventure, ad un momento ad una guerra colla Francia.

L'oratore dimostra i benefizi che produrrebbe il suo programma relativamente agli interni ordinamenti dello stato e allo sviluppo delle industrie nazionali.

Un altro benefizio che deriverebbe dall'applicazione dei miei concetti si riferisce alla libertà. La storia ci dimostra che le agitazioni permanenti non finiscono mai in modo favorevole alla libertà.

Cita vari esempi storici e fra gli altri quello della rivoluzione francese, la quale per essere degenerata in agitazione permanente finì coll'impero. *(Bene).*

Non crede che la libertà sia una questione di forma, non crede che si è più o meno liberi perchè il capo dello Stato si chiama Re, o presidente della repubblica. La libertà è, perchè io sono un libero cittadino; essa sarà, fino a che tutti i cittadini riconosceranno l'impero della legge per tutti e sopra tutti.

Nessuno più di me rispetta e venera l'uomo sotto il quale ho combattuto tre volte, ma per l'amore alla libertà è necessario che quel tutto, quel sistema che chiamerò *garibaldinismo* cessi *(Movimento).* Bisogna che questa forza estranea al movimento generale e supremo delle libertà cessi di esistere. Non si possono conciliare due sistemi tanto diversi, quali sarebbero la legge e la volontà di un partito che s'incarna in un solo uomo. Se continuassero a cozzarsi, la libertà perirebbe.

Discutiamo qui francamente, apertamente, lealmente. Esprimiamo le nostre convinzioni e le nostre idee, discutiamo gli interessi supremi della patria, ma all'infuori di qui non ci deve essere nulla di superiore fuorchè il paese che noi rappresentiamo e di cui tuteliamo i diritti e conosciamo i doveri *(Applausi).*

Ritorna a parlare della quistione di Roma e dice che un problema come quello non si risolve con una brillante battaglia o con un assedio vigoroso. Allorquando abbiamo dichiarato Roma capitale d'Italia non abbiamo aggiunto che sette anni sarebbero un tempo troppo lungo ed al quale la nostra pazienza non saprebbe resistere, e non lo abbiamo detto perchè volevamo vivere la vita d'una nazione e tutti sappiamo che questa vita deve essere di secoli.

Fino ad un certo punto l'idea di Roma era un pensiero di letterati e filosofi *(Oh! Oh!).* Sì, o signori, perchè abbiamo avuto la debolezza di scusare tutti i nostri errori, tutti i nostri falli col nome di Roma *(Rumori).* Signori, o Roma è una vana parola, oppure essa vuole dire un buon governo *(Denegazioni a sinistra e rumori nelle tribune).* Astrazione fatta del diritto d'Italia sopra Roma, io sostengo che Roma è un pregiudizio politico e letterario *(No! No! Disapprovazione a sinistra).*

Bisogna cambiare strada e cessare dagli equivoci. È mestieri prendere un partito serio; ci vogliono forti ordini interni, una buona amministrazione, l'impero delle leggi, ci vuole la forza morale che conduce molto più avanti della forza bruta.

Pensate, o signori, che è un libero pensatore che parla *(Oh! oh! Si ride a sinistra).* Signori, bisogna pensare che vi sono al mondo 200 milioni di cattolici *(Grandi rumori).* Signori, coi vostri rumori voi non li fate nè scomparire, nè diminuire *(Bene a destra).* Il cattolicismo è forte, e per persuadersene basta pensare che esso ha afferrato per i capegli il figlio della rivoluzione, Napoleone III, il quale ora deve governare a modo dei cattolici.

Bisogna ben persuadersi che i cattolici pensano diversamente da noi, almeno da alcuni di noi *(Si ride).* Potete voi distruggere il cattolicismo? *(Rumori a sinistra).*

*Una voce:* Nessuno ci pensa.

**CIVININI**. Tanto meglio; allora bisogna che persuadiate i cattolici che voi avete ragione.

Ma credete che s'invochi in Francia l'intervento francese perchè siamo 25 milioni piuttosto che 20? oppure perchè abbiamo portato via il territorio agli altri? No; lo si invoca in nome del principio cattolico. Convertite questo principio *(Rumori).* Mi consolo, signori, anche di questi rumori, perchè almeno posso avere la certezza che il mio discorso fa stare attenti gli interruttori *(Si rid ).*

In conclusione lo ripeto; bisogna rivolgere tutte le nostre cure all'interno, rafforzarsi, non precipitare gli avvenimenti, prendere le cose per il loro vero verso, aspettare che il tempo ci renda giustizia e frattanto persuadere la cristianità che vogliamo far guerra al potere temporale e non al cattolicismo! » *(Applausi a destra. Rumori a sinistra. Nelle tribune si odono varii segni di disapprovazione. Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*

**PRESIDENTE**. La parola spetta al deputato Massari.

**MASSARI**. Sono agli ordini della Camera, ma...

*Voci a sinistra:* No, no, parli, parli.

**MASSARI**. In questo stato di concitazione...

*Voci a sinistra.* No no, parli! parli! *(Rumori)*

**MASSARI**. Sono agli ordini della Camera, ma mi rivolgo alla cortesia dei miei colleghi onde rimandare la seduta a domani *(Nuovi rumori).*

**PRESIDENTE**. Allora metterò ai voti la quistione.

**NICOTERA**. È inutile, perchè è naturale che nessuno può rifiutarsi di rispondere a questo appello fatto alla nostra cortesia. Prego soltanto l'on. Massari di osservare che il tempo stringe e che si potrebbe tutte le sere invocare un tale precedente. Sarebbe dunque meglio che egli non mettesse alle strette la cortesia della Camera.

**MASSARI** dice che deve leggere diversi brani di passi stampati e scritti e dichiara che colla poca luce che regna nella Camera egli non potrebbe farlo.

La Camera, consultata in proposito, rinvia il seguito della discussione a domani.

La seduta è sciolta alle 5.

## CRONACA DI FIRENZE

Annunziamo con piacere che S. E. il ministro della pubblica istruzione, in udienza dell'8 corrente, ha sottoposto alla firma reale un decreto col quale il signor Achille Torelli, l'applaudito autore della commedia *I Mariti*, è nominato cavaliere dell'Ordine Mauriziano.

Ci si dice che primo pensiero dell'egregio ministro sarebbe stato di attendere il giudizio della Commissione istituita in Firenze pel conferimento del premio di L. 2000 all'autore della miglior produzione drammatica. L'on. Broglio era tanto più determinato a quest'atto di deferenza, in quanto bucinavasi che la Commissione, oltre al conferire il premio al giovane Torelli, intendesse proporre essa medesima la nomina di lui a cavaliere.

Il ministro sarebbe stato assai lieto di rispettare la competenza pienissima dell'anzidetta Commissione; ma siccome la relazione ch'essa suole trasmettere ogni anno al ministero non si sarebbe potuta avere che in gennaio, parve all'on. Broglio che fosse più acconcio il soddisfare con maggior prontezza a un desiderio, ch'egli crede di aver avuto comune con gl'intelligenti di cose drammatiche, anzi col pubblico addirittura.

Lunedì, 9 corrente, le guardie di pubblica sicurezza trasportarono all'ospedale un individuo colto da convulsioni epilettiche in via S. Egidio, ed arrestarono sei oziosi privi di noti mezzi di sussistenza, un questuante ed un ubriaco molesto.

Venne arrestato un individuo che l'altra sera, in prossimità del caffè di Parigi, si fece lecito d'ingiuriare e percuotere alcuni preti.

L'altra notte, nel popolo di Montebuoni, in delegazione di S. Gaggio, fu arrestato un individuo perchè gravemente indiziato del furto violente avvenuto in quella località a danno di due barrocciai.

Giovedì, 12, al mezzogiorno il professore Aleardo Aleardi darà nella solita sala della Accademia delle belle arti la sua prima lezione trattando dei fattori dell'arte dell'impero romano.

Domani, giovedì, al tocco nell'Istituto di studi superiori (via Ricasoli) il prof. Ferri incomincierà il suo corso di storia della filosofia trattando *Delle origini e dell'andamento della filosofia moderna.*

Nella giornata del 9 dicembre il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 6,5 e la minima di + 3,0.

Nella notte del dicembre 10 la temperatura minima di + 2,5.

*Nota dei decessi denunziati*
*7 dicembre* 1867:

Salvi Valentina, d'anni 60 — Sbaccheri Agata, id. 60 — Lasci Marco, id. 56 — Banchelli Modesto, id. 28 — Dreini Carlo, id. 20 — Masti Annunziata, id. 18 — Romoli Elena, id. 34 — Pasquinelli Pietro, id. 32 — Gardi Lacedonia, id. 83.

Più, 4 bambini che non avevano ancora 5 anni.

Atti di nascita denunziati nello stesso giorno, furono 21, cioè 9 maschi, 10 femmine e 2 nati-morti.

*Matrimoni del dì 6 dicembre:*

Mentecchini Giulio, impiegato, di Modena, e Marcenati Maria, massaia, di Ferrara.

Risali Salomone, domestico, di Firenze, e Valeriani Agnese, att. a casa, di Firenze.

## NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— *Novara*, 8 *dicembre*. Ci scrivono:

Anche la deputazione provinciale ha voluto in singolar modo attestare il suo affetto al comm. Panizzardi, già nostro prefetto, messo a riposo dal ministro Rattazzi, inaspettatamente, mentre poteva ancor servir lo Stato per molti anni. Essa ha quindi deliberato nella sua seduta del 4 corrente, che gli sarebbero presentate dalle deputazioni le insegne di grand'ufficiale Mauriziano, onde venne fregiato. I consiglieri Verga e Botta furono incaricati di questo onorevole ufficio; non fa duopo dirvi con quanta soddisfazione il comm. Panizzardi abbia accolto questa nuova testimonianza della provincia, già da lui amministrata.

— Ieri, scrive la *Gazzetta di Genova* del 9, nella Darsena furono distribuite le medaglie e le ricompense ai militari della R. marina, che si distinsero nei fatti di Lissa e di Palermo.

— Il tifo contagioso, scrive la *Lombardia* del 9, che afflisse cotanto nella corrente annata i comuni di Busto Arsizio e di Sacconago, in guisa che nel primo si ebbero a lamentare circa 750 infetti e 160 morti, dopo di aver cessato per qualche tempo da' suoi attacchi, si manifestò di nuovo in questi ultimi giorni in Sacconago, ove dal 20 dello scorso mese di novembre al 4 andante si verificarono 8 casi di detta malattia, sopra individui appartenenti tutti ad una famiglia.

Sappiamo che furono prese dalla prefettura immediatamente le più energiche misure per impedire che quel terribile morbo, eminentemente contagioso, si diffonda in quel Comune e nei circonvicini, e che fra gli altri provvedimenti venne ordinata l'assunzione dell'opera di un medico che esclusivamente sia destinato alla cura dei tifosi.

— Ci vien detto da persona degna di fede, scrive in data del 9 *Le strade ferrate d'Italia*, che il nostro governo ha stabilito di festeggiare con solennità la distribuzione delle ricompense accordate agli espositori italiani alla esposizione mondiale di Parigi. Perciò si sospenderebbe la distribuzione delle medaglie e delle menzioni onorevoli nelle epoche già fissate, per rimandarla al giorno in cui avrà luogo l'annunziata solenne distribuzione.

— Ci si assicura che la ferrovia Torino-Ciriè, il giorno 25 corrente sarà aperta al pubblico servizio fino alla Veneria Reale.

— Quest'oggi a mezzogiorno, scrive il *Giornale di Padova* del 9, nell'aula magna della R. Università seguiva la solenne inaugurazione degli studi, alla quale intervenivano il signor prefetto, il generale di Revel, il sindaco della città, il corpo dei professori universitari, distinti personaggi della nostra città, e gran numero di studenti. Il chiarissimo professore Giuseppe De Leva, novello rettore, leggeva il discorso inaugurale, in cui, parlando degli alti uffici della storia, riscuoteva meritamente gli applausi dell'affollato uditorio.

— Nel *Precursore* di Palermo del 3 corr. si legge:

L'avv. Francesco Nicolosi, cav. dei due santi, ex-sindaco di Lercara, consigliere provinciale, stamattina, nella piazza dell'Ospedaletto, è stato tratto agli arresti dai reali carabinieri, dietro mandato di cattura dell'ufficio d'istruzione di Termini per imputazione di falso in atto pubblico.

Innanzi alla maestà della legge, innanzi all'indipendenza della magistratura, non esistono titoli: la giustizia trionfa.

**Un ratto.** — Il 3 corrente, scrive l'*Amico del Popolo* di Palermo del 6, in contrada S. Polo e propriamente nello stradale ov'è sita la casina Airoldi, ad opera di taluni uomini armati, veniva commesso il ratto di una donzella, che sopra una carretta veniva con altre donne di Sferracavallo in Palermo.

Avvertitane l'autorità di sicurezza pubblica del mandamento Molo, spedì subito della forza sul luogo, la quale, coadiuvata dalle guardie campestri di quella contrada, riusciva a sorprendere la casa ove era stata condotta la donzella, ad arrestare colui che fu trovato con essa, e che credesi l'autore di quel ratto.

**Vendetta.** — Il 25 novembre decorso, scrive il *Progresso effettivo* di Favara, nella contrada delle Ticchiare, a due chilometri dal comune, nella strada che conduce alle zolfatare, fu trovato cadavere un tal Diego Danisi, ventenne, colpito al tergo da otto coltellate ed una al torace, dove lasciarongli un pugnale confitto sino all'elsa. La giustizia per ragionevoli sospetti di passata inimicizia, la dimane metteva agli arresti certo C. C. e G. C. che si crede aver voluto vendicare, col sangue dell'ucciso, l'assassinio del fratello G.

**Incendio del teatro di S. M. a Londra.** — Ecco alcuni particolari su questo incendio, segnalato dal telegrafo, di uno de' più belli teatri destinati all'opera di Londra. Il fuoco s'appiccò la sera del 6 verso le 11, a quanto pare, nella parte superiore e nord-est dell'edificio. In un'ora non restavano che le nude muraglie. I pompieri salirono su varie parti elevate dell'edifizio, e l'azione delle pompe a vapore vinse il fuoco poco dopo la mezzanotte. In questo punto, in cui rovinò il tetto, la scena era terribilmente maestosa. Un leggiero vento di nord-est spingeva la fiamma e il fumo con nubi di ceneri infuocate verso gli edificii dell'Haymarket in masse spaventevoli. Il fiume n'era illuminato splendidamente da Westminster alla Torre, non che i campanili delle chiese e la cupola di S. Paolo. La popolazione era affollata a Trafalgar-square, Cockspurstreet, Pall-Mall, Waterloo-place, e su tutti i punti da cui lo spettacolo si poteva vedere da vicino. Le case all'intorno vennero smobiliate, malgrado la pronta ed efficace azione dei pompieri. Il teatro era stato fabbricato nel 1707. Un altro incendio lo aveva distrutto, ed era stato riedificato nel 1794. Le colonnate esterne e le facciate erano state compiute nel 1818.

**Bilancio prussiano.** — Si legge nella *Corr. de Berlin* del 3:

Il bilancio del ministero di Stato ammonta pel 1868 a 83,700 talleri. L'onorario dei ministri è portato da 10 a 12,000 talleri.

Secondo il bilancio del ministero degli affari esteri, la Prussia mantiene 26 ambasciatori presso le corti estere; tre soltanto fuori d'Europa, quelle di Washington, Rio Janeiro e Messico. L'ambasciatore a Pietroburgo riceve 38,000 tall., quello di Londra 53,850, quello di Parigi 42,000.

Il numero dei gran consolati è di tredici; si trovano specialmente ad Amburgo, Londra, Parigi, Varsavia, Bukarest, Canton, Fientein, al Chilì ed alla Plata.

Le spese del ministero si elevano in totalità a 1,773,000 talleri.

# NOTIZIE ULTIME

## CAMERA DEI DEPUTATI

Le interpellanze sono terminate oggi con un discorso dell'on. Tommaso Villa. Rendiamo questo tributo di lode a lui per la moderazione e per le forme convenienti e parlamentari, ma non possiamo dir di più, perciocchè il suo discorso si svolse sopra due temi, che potevano essere lasciati da parte. Parlò a lungo della conferenza, che ormai è sepolta, parlò a lungo del processo del gen. Garibaldi, che non si fa più. La parte relativa alla conferenza, benchè contenesse un'analisi monca e poco acuta dei documenti diplomatici, che pur sono ricchi d'insegnamento, fu meglio studiata della seconda, riguardante l'arresto ed il processo del deputato Garibaldi.

Se il processo si fosse fatto, ci è molto da dubitare che gli argomenti giuridici addotti dall'on. Villa fossero tali da convincere il tribunale dell'illegalità dell'arresto e della innocenza del generale. Noi che sino dal principio ci siamo apertamente dichiarati contrari al processo, non possiamo esser sospetti nel nostro giudizio. Il riassunto del discorso dell'on. Villa fu da un lato il consiglio di non andare alla conferenza ed anco di richiamar il nostro ministro a Parigi. Ma egli non vuole la guerra alla Francia, neppure una politica di ostilità: vuole il raccoglimento, vuole armare e nulla più.

L'on. Civinini che parlò in merito disse dure verità ed assai bene sulla necessità di pensare all'interno e sui vantaggi che pel nostro credito morale e politico si debbono attendere dal concentrare ogni nostra cura sull'amministrazione e le finanze del paese, senza rinunciare a Roma, ma senza pretendere di affrettare una soluzione che forse questa generazione non può sperare. È troppo: uno Stato deve prender consiglio dalle sue condizioni interne e conformar a questa la sua politica estera. Nelle presenti contingenze sarebbe vano e puerile l'agitare la quistione romana; ma la occasione potrà presentarsi più presto che non si crede, sopratutto se sapremo volgere l'attività nostra a migliorare le finanze e lo stato generale del paese.

Dove l'on. Civinini non ha colpito nel segno fu nel giudizio espresso sull'ordine del giorno del 27 marzo 1861 e sulla Convenzione del 15 settembre 1864. L'ordine del giorno non fu un assurdo, ma la manifestazione d'un vero politico, ed il conte di Cavour quando l'ha provocato poteva forse anco ripromettersi che sarebbe stato presto soddisfatto. Quanto alla Convenzione, essa non aveva solo per fine di allontanare i francesi da Roma, ma di riporre i romani nelle condizioni di qualunque altro popolo, di affidare quasi a loro la soluzione della quistione romana e lasciare che il potere temporale desse prova della sua vitalità.

Dieci mesi dopo che i francesi si erano ritirati, s'invade il territorio pontificio, e si ha da sentire coloro che hanno violata la Convenzione, scatenarsele contro!

Il discorso dell'on. Civinini ha suscitato dei clamori sui banchi della sinistra ed applausi a destra. La Camera, un po' agitata, per cortesia verso l'on. Massari, a cui spettava di parlare, deliberò di sciogliere la seduta, sebbene fossero appena le ore cinque. A domani dunque il discorso dell'on. Massari.

# DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

*Parigi*, 9. — La *Patrie* smentisce la voce che siano insorte divergenze tra i membri del ministero, e che si tratti di un mutamento di gabinetto.

L'*Etendard* smentisce che la discussione del progetto di legge sulla riorganizzazione dell'esercito debba essere aggiornata.

*Parigi*, 9. — *Corpo legislativo.* — Garnier Pagès critica la politica estera del governo; dice che bisognava cercare un punto d'appoggio sulla Germania e non sull'Austria, e sopratutto che bisognava prevenire l'alleanza tra la Germania, la Prussia e l'Italia.

Emilio Ollivier dice che la politica internazionale del governo è una confusione, la quale termina nell'impotenza; dice che la sua politica verso la Germania è contraddittoria. Sostiene che la Convenzione di settembre fu un'accettazione da parte della Francia del voto dell'Italia che proclamava Roma capitale. Se l'unità d'Italia resiste a tutti gli attacchi, è perchè tale è il voto della nazione. Perfino il clero italiano ama l'Italia. Soltanto i partigiani dei principi decaduti vogliono la rovina dell'Italia, ma la Francia non può prestar mano a tali agitazioni.

Thiers, interrompendo, dice: Bisogna lacerare la nostra storia per sostenere una tale politica; noi siamo qui talvolta italiani, talvolta tedeschi, e giammai francesi.

Ollivier continua: Io invoco la storia in mio favore, e col mio modo di vedere. Relativamente alla questione tedesca, egli dice che in luogo di una Francia generosa e disinteressata, le si presenta una Francia gelosa e minacciante.

Thiers, rispondendo ad Ollivier, sostiene che lo scopo della politica d'Enrico IV era, sostenendo i piccoli Stati, di combattere la Casa d'Austria che voleva fare l'unità germanica, come fa ora la Prussia. Protesta di nuovo contro la politica dei grandi agglomeramenti, che hanno avuto per risultato di autorizzare delle conquiste attorno della Francia a suo detrimento, e potrebbe cangiare la faccia del mondo formando in Europa due potenze; l'una, la Germania di 66 milioni; l'altra, la Russia di 120.

Rouher risponde che senza dubbio il primo principio d'un governo dev'essere di preoccuparsi sopratutto degl'interessi nazionali, ma non deve seguire con gelosia gli avvenimenti esterni, pensando sempre d'intervenire per impedirli. Non deve nemmeno lasciarsi trascinare a rimorchio dagli avvenimenti che si compiono in nome del principio delle nazionalità e dimenticare il patriotismo che deve essere sempre di guida. La politica del governo francese si definisce in questo modo: Un sentimento energico del mantenimento del diritto dappertutto, e rivendicazione di quello della Francia, senza allarmi, colla fiducia nelle forze del paese. Applicando queste idee ai fatti compiutisi in Italia ed in Germania, Rouher respinge il rimprovero di poca fermezza indirizzato alla politica del governo. Nega che l'unità d'Italia sia stata fatta coll'intermezzo della Francia. Tuttavia la Francia non ha alcuna idea di smembrarla. Sconfessa nel modo più assoluto un tale pensiero, ma afferma nuovamente la risoluzione di far rispettare l'autonomia degli Stati del Papa, riconosciuta dalla convenzione di settembre. Relativamente alla Germania, la politica della Francia fu una politica di pacificazione e di calma. 'Il governo, egli dice, accetta francamente i fatti compiuti fintanto che i suoi interessi e la sua dignità non vi saranno impegnati.

Rouher aggiunge: Dopo i preliminari di Nikolsburgo, la possibilità di una rettificazione di frontiere fu indicata al nostro ambasciatore a Berlino. Egli venne immediatamente a Parigi. Dopo un abboccamento avuto coll'imperatore e col ministro degli affari esteri, questa idea fu abbandonata. Da quel tempo in poi nessun fatto venne a rilevare da parte nostra il pensiero di conquista o di estensione di territorio. Parlando sull'affare del Lussemburgo, Rouher soggiunge: La nostra condotta in quell'epoca fu di dare alla Germania l'avvertimento che certi fatti non potrebbero lasciarci indifferenti. Parlando della dichiarazione del 5 dicembre, dice: Il rappresentante del governo non ha fatto che dire ciò che era perfettamente autorizzato di dire e nei termini nei quali era autorizzato di farlo.

**Chiusura della Borsa di Parigi.**

Parigi, 10 *dicembre*

| | 9 | 10 |
|---|---|---|
| Rendita francese 3 % | 69 10 | 69 35 |
| » italiana 5 % in cont. | 45 10 | 45 60 |
| » » 15 10.bre | 45 20 | 45 72 |
| VALORI DIVERSI | | |
| Az. Credito mobil. francese | 163 — | 171 — |
| Ferrovie Austriache | 511 — | 513 — |
| Prestito austriaco 1865 | 326 — | 326 — |
| Ferrovie Lombardo-Venete | 351 — | 358 — |
| » Romane | 52 — | 55 — |
| Obbligaz. » | 102 — | 104 — |
| Ferrovie Vittorio Emanuele | 42 — | 45 — |

Londra, 10

Consolidati inglesi . . . . . 92 7/8

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO, *gerente*.

**Borse di Commercio.**

*Borsa di Firenze del 10 dicembre*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 5 % | C. l. | 50 95 d. | 50 90 |
| Id. | FC. l. | 50 95 d. | 50 90 |
| Impr. naz. sott. 5 % | C. l. | 68 1/2 d. | 68 35 |
| 3 % | C. l. | 34 25 d. | 34 — |
| Az. Banca naz. tosc. ex coupon | C. l. | — — d. | 1415 — |
| Id. Banca naz. Regno d'It. 1 luglio 1867 | N. l. | 1565 — d. | 1560 — |
| Az. Str. Ferr. rom. | FC. l. | — — d. | — — |
| Id. Str. Ferr. livorn. | C. l. | — — d. | — — |
| Id. dedotto il suppl. | C. l. | — — d. | — — |
| Obbl. 3 % delle sudd. | C. l. | — — d. | — — |
| Az. SS. FF. Merid. | C. l. | 194 — d. | — — |
| Obbl 3 % delle dette | C. l. | 120 — d. | 118 — |
| Obbl. dem. 5 % in serie complete | C. l. | 403 — d. | 401 3/4 |
| Id. in serie di 1 o 2 | C. l. | — — d. | — — |
| Obbl. in s. non compl. | C. l. | — — d. | — — |
| Impr. comun. 5 % | C. l. | — — d. | — — |
| 5 % it. in picc. pezzi | N. l. | 51 1/2 d. | — — |
| 3 % idem. | N. l. | 35 — d. | — — |

*Prezzi fatti del* 5 % 50 85 - 50 90 p. c.

Napoleone d'oro 22 45 — 22 42

*Borsa di Milano del 9 dicembre*

| | Nom. | Pr. fatti |
|---|---|---|
| Rendita italiana 5 % | — — | 51 10 05 |
| » » » f.c. | — — | 51 13 — |
| » 5 % pr. da Pr. L.-V. 1850 | 83 50 | — — — |
| Azioni Banca Nazionale | 1560 — | — — |
| » Strade ferrate Merid. | 193 — | — — — |
| Obbl. Str. ferr. L.V. Italia centr. | — — | — — — |
| » » Meridionali | 120 — | — — — |
| » Beni demaniali | 402 — | — — — |
| » Città di Mil. 1860 5 % | 69 — | — — — |

*Borsa di Genova del 9 dicembre*

| | | Ult. corso | Corso p |
|---|---|---|---|
| 5 % Rendita italiana | cont. | 50 05 | 51 20 |
| » » » | f. m. | 51 65 | 51 20 |
| » in piccole partite | cont. | — — | — — |
| » Hambro 1851 | cont. | — — | — — |
| Banca d'Italia | cont. | 1558 — | 1560 — |
| » » | f. m. | — — | — — |
| Cred. mob. it. v. 400 | cont. | — — | — — |
| Az. Ferr. Merid. | f. m. | — — | — — |
| Obbl. Beni Deman. | cont. | 402 — | 403 — |

*Borsa di Torino del 9 dicembre*

Corso legale 48 60




Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.